



PARROCCHIA DI SAN GIORGIO MARTIRE
CASALE CORTE CERRO

Con il patrocinio di



Comune di
Casale Corte Cerro



Ecomuseo *Cusius*
del Lago d'Orta e Mottarone

I 400 ANNI
DELLA PARROCCHIA DI SAN GIORGIO
IN CASALE CORTE CERRO

ATTI DEL
CONVEGNO STORICO - RIEVOCATIVO

Sabato 3 Ottobre 2009
oratorio Casa del Giovane
Casale Corte Cerro

edizione curata da Massimo M. Bonini

INDICE

locandina / manifesto dell'evento

relazioni

Il Cusio e l'Italia nord occidentale tra '500 e '600
dott. Andrea Del Duca, direttore di Ecomuseo *Cusius*

4 Ottobre 1609: nasce la parrocchia di San Giorgio
prof. Dorino Tuniz, storico della Chiesa novarese

Te rogams, audi nos – vita quotidiana di una parrocchia di
montagna
prof. Massimo M. Bonini, studioso di tradizioni locali
presidente Ecomuseo *Cusius*

appendici



PARROCCHIA DI SAN GIORGIO MARTIRE

CASALE CORTE CERRO

Con il patrocinio di



Comune di
Casale Corte Cerro



Ecomuseo *Cusius*
del Lago d'Orta e Mottarone

In occasione del quarto centenario di fondazione organizza

I 400 ANNI

DELLA PARROCCHIA DI SAN GIORGIO

IN CASALE CORTE CERRO

CONVEGNO STORICO - RIEVOCATIVO

Sabato 3 Ottobre 2009
presso il salone dell'oratorio Casa del Giovane
via Nazioni Unite – Casale Corte Cerro

ore 15,00 ricevimento degli ospiti
ore 15,15 salute delle autorità
ore 15,30 relazioni

Il Cusio e l'Italia nord occidentale tra '500 e '600
dott. Andrea Del Duca, direttore di Ecomuseo *Cusius*

4 Ottobre 1609: nasce la parrocchia di San Giorgio
prof. Dorino Tuniz, storico della Chiesa novarese

Te rogams, audi nos – vita quotidiana di una parrocchia di
montagna
prof. Massimo M. Bonini, studioso di tradizioni locali

moderatrice prof. Grazia Richetti, assessore alla Cultura nel
comune di Casale Corte Cerro

ore 17,00 ringraziamenti e rinfresco

LA POPOLAZIONE E' INVITATA A INTERVENIRE

per informazioni 0323 60123 – 334 2460473 [parrocchiecasalecc @ alice.it](mailto:parrocchiecasalecc@alice.it)

Il Cusio e l'Italia nord occidentale tra '500 e '600

dott. Andrea Del Duca

direttore di Ecomuseo *Cusius* del Lago d'Orta e Mottarone

La finalità di questo intervento è di fornire le coordinate storiche e geografiche in cui si colloca l'istituzione della parrocchia di Casale Corte Cerro. Negli interventi precedenti veniva ricordata la grande storia, quella della politica e dei fatti d'arme. È opportuno ricordare che essa non è qualcosa di separato dalla vita quotidiana delle persone. In alcuni casi essa poteva irrompere drammaticamente nella vita di comunità che conducevano un'esistenza tutto sommato tranquilla. In ogni caso le persone vivevano in un contesto storico in cui erano parte attiva, con ruoli talora da protagonisti. Per questo è importante tracciare un breve quadro storico per capire in quale contesto si colloca l'istituzione della parrocchia all'inizio del Seicento.

Il Quattrocento: un equilibrio instabile

Alla fine del Quattrocento l'Italia era un complesso mosaico di piccole realtà variamente organizzate tra loro in un equilibrio molto precario, basato su un concetto che è alla base della società moderna. I piccoli Stati regionali italiani avevano capito, dopo anni di guerra, che l'unico modo per avere la pace (e nel 1492, anno di scoperta dell'America, si era al termine di un lungo periodo di pace) era quello di evitare che ciascuno di essi potesse ingrandirsi a spese degli altri.

Noi siamo abituati a pensare che uno Stato abbia dei confini certi e che non debba essere aggredito dai vicini con cui intrattiene relazioni diplomatiche più o meno amichevoli. Questo principio, che è alla base della società contemporanea internazionale, non è però affatto scontato. È un'invenzione europea (nasce in Italia proprio in quell'epoca) che altre culture, fino ad epoche relativamente recenti, non hanno accettato. Anche in precedenza esso non era praticato. L'Impero Romano, ad esempio, non riconosceva altre realtà statuali al di fuori dei propri confini. Esistevano solo popoli barbarici che potevano essere, a discrezione dell'Impero e secondo un mero principio di opportunità, sottomessi o lasciati al loro destino.

Negli stessi anni Casale Corte Cerro (e in generale il territorio dell'attuale Verbano Cusio Ossola) si trovava in una zona di frontiera tra varie entità politiche.

Casale faceva parte del **Ducato di Milano**. Occorre ricordare che Milano era una delle grandi capitali dell'Umanesimo e del Rinascimento, una città ricca, potente, colta, capace di attrarre umanisti, letterati, matematici, artisti, scienziati. Sotto le dinastie dei Visconti e degli Sforza tutto il Ducato conobbe un periodo di forte crescita e di sviluppo economico che contribuì alla ricchezza delle popolazioni.

Un altro dato interessante è che il Ducato di Milano corrispondeva all'incirca all'area di distribuzione dei dialetti lombardo occidentali, che include il Verbano Cusio Ossola e il Novarese.

Noi siamo abituati a pensare alla **Svizzera** come a un paese neutrale e fondamentalmente pacifico. In realtà a quell'epoca la situazione era completamente diversa. I Cantoni svizzeri, a nord delle Alpi, avevano dapprima opposto resistenza contro i ripetuti tentativi di conquista da parte dell'Impero e del Regno Borgognone. Per farlo si erano organizzati, avevano inventato un proprio modo di combattere, molto efficace, fondato su quadrati di fanteria, dove non era importante la nobiltà dei singoli, ma la compattezza del gruppo. Era una tattica talmente efficace da mettere in seria difficoltà gli eserciti nemici composti prevalentemente da cavalieri, che furono rovinosamente sconfitti. La fama della loro efficienza crebbe a tal punto che gli Svizzeri rifornivano di truppe mercenarie gli eserciti di tutta Europa. Le Guardie Svizzere del Vaticano oggi sono ancora l'ultima testimonianza di questa antica e gloriosa tradizione militare.

Sostenuti da questa capacità militare, vi furono vari tentativi di espansione degli Svizzeri a sud delle Alpi, con diverse invasioni dell'Ossola. Il coronamento di questa aspirazione avvenne agli inizi del Cinquecento quando, grazie ai servizi resi al Ducato di Milano, venne acquisito l'attuale Canton Ticino. Per un brevissimo periodo gli Svizzeri riuscirono addirittura ad impadronirsi di Milano, ma furono sconfitti nella battaglia di Marignano dalle truppe franco-venete e da allora abbandonarono qualunque tentativo di espansione a sud delle Alpi.

Ad ovest del fiume Sesia cominciavano le terre del **Ducato di Savoia**. Era un ducato alpino, nel senso che si estendeva su entrambi i versanti delle Alpi. Esso risentiva però dell'affermazione della monarchia francese che in quegli anni andava costituendo lo Stato unitario. Poiché un'espansione in quella direzione non era più possibile, visto che il territorio era ristretto rispetto alle ambizioni della dinastia, cominciò un lento movimento verso est. Conseguenza di questa volontà fu lo spostamento della capitale a Torino nel 1562 per controllare un Ducato che ormai guardava più all'Italia che alla Francia.

La **Riviera di San Giulio** era un piccolo stato autonomo il cui confine settentrionale si trovava poco a sud di Omegna, mentre quello meridionale arrivava all'altezza di Gargallo e Soriso. Naturalmente esistendo una frontiera c'erano dazi, vincoli od opportunità che potevano essere sfruttati e che influenzavano la vita delle persone.

Era un feudo di cui era Conte il Vescovo di Novara, che quindi esercitava, oltre al potere spirituale, anche quello temporale, cioè amministrativo e politico, su quest'area. Il dominio nacque nel 1219 dopo una lunga guerra con il Comune di Novara da cui era uscito vincitore il Vescovo, che aveva ricevuto il titolo di conte dall'Imperatore nel 1311. Non si trattava di un dominio dispotico, considerati gli standard dell'epoca, in quanto gli Statuti concedevano ampie libertà agli abitanti. Pertanto la dominazione vescovile era in generale ben accolta dalla popolazione.

La contea era divisa in una Riviera superiore e una Riviera inferiore. I rappresentanti delle comunità si riunivano a Gozzano e ad Orta, mentre per l'amministrazione delle questioni locali c'erano dei sindaci che gestivano la vita delle singole comunità. Alcuni storici parlano di una sorta di repubblica guelfa. Anche se propriamente non era una repubblica (era una contea di cui il signore era il Vescovo), vigevano larghe

autonomie. Abbiamo addirittura, nel Settecento, dei casi di sindaci donna, ad esempio a Madonna del Sasso, anche perché in quell'epoca spesso gli uomini emigravano e le donne dovevano gestire non solo l'economia, ma a volte addirittura politica e amministrazione locale.

I vescovi non erano ovviamente interessati ad espandere i loro domini con la forza e ciò assicurava alla Riviera la neutralità. Poiché la guerra significava saccheggi, massacri, violenze di ogni genere rimanere fuori dai conflitti era un benedizione e contribuiva al benessere delle popolazioni. Inoltre il fatto di non dover mantenere un esercito e non avere una estesa burocrazia, rendeva più leggera l'imposizione fiscale rispetto ai domini circostanti.

Normalmente la Riviera di san Giulio non era coinvolta nelle guerre, salvo il caso di sconfinamento da parte di truppe belligeranti. Per far fronte a questo pericolo esistevano una milizia popolare e un sistema di difesa che si basava su tre castelli: quelli dell'isola di San Giulio, di Gozzano e di Buccione, quest'ultimo con un ruolo di "ripetitore" dei segnali acustici e visivi grazie alla sua torre.

Il dominio del Vescovo terminò tra fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento dapprima con la cessione della Riviera ai Savoia e poi con la rinuncia formale a qualunque investitura feudale: dal 1786, ad ogni modo, i Savoia controllavano anche la zona del Lago d'Orta.

Il Cinquecento: la fine dell'equilibrio

L'equilibrio tra gli Stati di cui si è parlato viene sconvolto alla fine del Quattrocento da un fatto nuovo: le potenze europee iniziano ad intervenire direttamente nelle lotte di potere in Italia, sconvolgendone gli equilibri. Da quel momento l'Italia, che comincia a perdere la propria autonomia, diviene un grande campo di battaglia per gli eserciti invasori.

Nella prima metà del Cinquecento inizia infatti un periodo lunghissimo di guerra che vede la Francia contrapposta alla dinastia degli Asburgo che aveva unificato i domini dell'Austria e della Germania, l'Impero di tradizione medioevale, al Regno di Spagna. Si trattava di una grande potenza, la superpotenza dell'epoca, il famoso impero di Carlo V su cui mai tramontava il sole, perché in quegli stessi anni la Spagna andava conquistando i domini oltremare in America e in Asia.

Un altro elemento di gravissimo contrasto che scuote l'Europa è la **Riforma Luterana**. Nel 1517 vengono rese pubbliche le tesi di Lutero. Inizia da lì un contrasto che si sovrappone, si interseca, a quello precedentemente citato. Molti paesi sono sconvolti dallo scontro tra protestanti e cattolici, che in vari casi esplose in guerra aperta. Persino in Piemonte la comunità valdese viene coinvolta in questi conflitti con lo Stato sabauda.

All'interno di questo complesso e convulso periodo vale la pena soffermarsi su alcuni punti fondamentali.

- 1) Il lungo periodo di lotte vede una **prima tregua** a metà del Cinquecento (*Pace di Augusta, 1555*) con cui si tenta di porre fine alle guerre di religione. Si afferma un principio brutale ma efficace: è il sovrano o il principe o il feudatario a decidere non solo il proprio credo, ma anche quello dei suoi sudditi, cui è lasciata solo l'alternativa tra adeguarsi o andarsene. Questa situazione non può che determinare degli equilibri instabili perché non tiene conto dell'esistenza di ulteriori fratture all'interno del mondo protestante, ad esempio la diffusione delle idee calviniste che non rientravano nell'ambito luterano. Quindi si tratta di una tregua più che di una vera pace, però è un principio che in qualche modo cerca di distinguere, per la prima volta, l'ambito della politica dall'interesse della religione.
- 2) Un secondo punto fondamentale, che poi è una delle ragioni per cui siamo qui, è il **Concilio di Trento**. La Chiesa cattolica da un lato promuove la riforma interna, rendendosi conto che è necessario porre rimedio a determinate situazioni. Ad esempio sono di questi anni l'istituzione dei seminari e la promulgazione del catechismo perché uno dei gravi problemi era l'ignoranza sulle questioni di fede da parte del clero, che quindi spesso non era in grado di fornire una reale educazione religiosa ai fedeli. Contemporaneamente viene dato impulso alla costituzione di nuove parrocchie. Sul versante repressivo abbiamo l'istituzione del Santo Uffizio e dell'Indice dei libri proibiti che sono iniziative destinate a bloccare la diffusione delle idee protestanti e più in generale eretiche, comunque contrarie a quella che è la dottrina cattolica come viene riorganizzata nell'ambito del Concilio di Trento.
- 3) Nel **1559**, con la Pace di Cateau-Cambrésis, si ribadiscono i principi della Pace di Augusta e viene ridisegnata la mappa dell'Europa e dell'Italia.

Il Ducato di Milano era già stato occupato dagli Spagnoli nel 1535, quando era morto l'ultimo Sforza. Questo dominio non era stato però riconosciuto dai Francesi e solo ora viene formalmente assegnato alla Spagna. Lo stato di Milano, dei cui confini abbiamo già parlato, non è più espressione di un potere locale, ma è retto da un governatore che agisce in nome di un sovrano lontano. Inizia quel lungo periodo conosciuto anche attraverso romanzi famosi, come *I Promessi Sposi* del Manzoni o *La Chimera* di Vassalli: un dominio lontano e insensibile, non molto propenso a capire gli interessi della popolazione, con un forte influsso della burocrazia e spesso con l'incapacità di applicare le numerosissime leggi che venivano continuamente emanate; un governo che ha lasciato una cattiva memoria nell'immaginario storico.

Anche il Ducato di Savoia era stato occupato da truppe straniere, dai Francesi in questo caso. Il duca Emanuele Filiberto di Savoia comprende che l'unico modo per riavere i suoi possedimenti è quello di allearsi agli Spagnoli. Al punto da

diventare il comandante dell'esercito spagnolo che sconfigge i Francesi a San Quintino. La vittoria è così decisiva da porre termine alla guerra. Come ricompensa il Savoia viene nuovamente investito del suo ducato che, riorganizzato e in parte ingrandito, diventa il nucleo di un dominio che negli anni seguenti continuerà la sua politica di espansione. Stretti tra due scomodi e pericolosi vicini, i Francesi da un lato e gli Spagnoli dall'altro, i Savoia sviluppano un sistema di alleanze variabili, passando dagli uni agli altri a seconda delle opportunità.

In quest'epoca i confini dello Stato di Milano, soggetto alla dominazione spagnola, entro cui si trova Casale non sono cambiati molto. Il Ducato di Savoia si è un po' irrobustito, ma di fatto in quest'epoca, tra domini diretti e satelliti alleati, su tutta l'Italia l'egemonia è degli Spagnoli.

Il Seicento: un periodo di crisi

Il Seicento è il periodo in cui nasce la parrocchia di Casale. Al di là dei problemi legati alla dominazione spagnola, per tutta Europa è un periodo di fortissima crisi.

C'è una crisi economica con inflazione e recessione, calo della produzione agricola, artigianale e commerciale. Si verificano rivolte, rivoluzioni e persino una piccola crisi climatica con l'abbassamento della temperatura e l'aumento della piovosità (ne abbiamo traccia anche nei diari dell'epoca), con conseguenze devastanti in una società che dipendeva fatalmente dai raccolti agricoli. Le carestie e le epidemie, i cui effetti erano amplificati dalle carestie stesse, diventano più frequenti rispetto ai periodi precedenti, determinando la contrazione demografica.

Ci sono eventi bellici devastanti, come la Guerra dei Trent'anni che coinvolge tutta l'Europa con fasi diverse e con devastazioni che non riguardano tanto gli eserciti quanto le popolazioni civili. Le armate mercenarie tendevano infatti a fare terra bruciata, distruggendo e saccheggiando tutto quello che trovavano sul loro cammino. Infine si soffre per una pressione fiscale crescente non solo perché doveva essere mantenuta la macchina militare ma anche perché la burocrazia degli organismi statali si andava organizzando e assorbiva sempre nuove risorse.

Non manca nulla, insomma, in questo quadro disastroso del Seicento che rallenta lo sviluppo dell'Europa per circa un secolo. Questo non significa che nulla accada, che non vi siano delle iniziative, ma occorre tener conto della difficoltà generale in cui si muovevano le persone, che poi sono le stesse persone di cui parliamo quando studiamo l'istituzione della parrocchia e di tutto quello che ne consegue.

Il Settecento: dalla Lombardia al Piemonte

Nel 1706 di fatto, e nel 1713 di diritto, il **Ducato di Milano**, e con esso Casale, passa dagli Spagnoli agli Austriaci. Comincia un tipo di dominazione più illuminata rispetto a quella spagnola. Al governo austriaco viene riconosciuto infatti il merito di aver contribuito a rilanciare l'economia dell'area lombarda, dando un forte impulso, ad esempio, all'industria della seta.

Contemporaneamente i Savoia ottengono il titolo di Re di Sicilia. Poco dopo, in seguito ad un nuovo accordo, cedono la Sicilia e ottengono la Sardegna. Nasce così il famoso Regno di Sardegna.

Nel 1747, a seguito dell'ennesima guerra, durante la quale i Piemontesi sconfiggono un esercito francese che cerca di entrare in Italia, i Savoia conquistano altri territori. Non è l'espansione massima del Regno di Sardegna, perché dopo l'epoca napoleonica esso fu ulteriormente accresciuto, ma viene raggiunto lo storico confine del Ticino. La conquista del Novarese e del Verbano (e naturalmente anche di Casale Corte Cerro) porta infatti la frontiera orientale al Lago Maggiore e al Ticino, segnando la nascita del confine moderno tra Piemonte e Lombardia.

C'è una curiosità legata ai fatti d'arme di questi anni. Il famoso soprannome dei Piemontesi "bugianen" ("non ti muovere") secondo una tradizione leggendaria, ma basata su un episodio reale, viene fatto risalire alla battaglia dell'Assietta, combattuta il 9 luglio del 1747. I Piemontesi si erano asserragliati su alcune cime e da lì bloccavano l'avanzata dei Francesi; tuttavia, essendo le forze nemiche preponderanti venne ordinato al Conte di San Sebastiano di abbandonare l'altura su cui si trovava e di ritirarsi su un'altra giudicata più sicura dal suo superiore.

L'ordine gli viene comunicato una prima volta, ma lui tergiversa; viene ripetuto una seconda e ancora una terza. Allora il Conte di San Sebastiano, seccato, risponde con una frase in dialetto divenuta leggendaria che viene salutata con entusiasmo dai granatieri piemontesi: "nojàutri i bogioma nen da çi!" ("noi non ci muoviamo da qui!"). Con cocciutaggine diventata proverbiale i Piemontesi tennero la posizione, determinando la disfatta dell'esercito francese.

"Bugianen" è diventato il soprannome dei soldati piemontesi prima e in seguito dei Piemontesi in generale, anche con una connotazione un po' negativa, che suggerisce il non volersi muovere da posizioni un po' arretrate, sintomo di refrattarietà a qualunque tipo di novità e di innovazione.

Cartografia storica (da Wikipedia, l'enciclopedia libera)



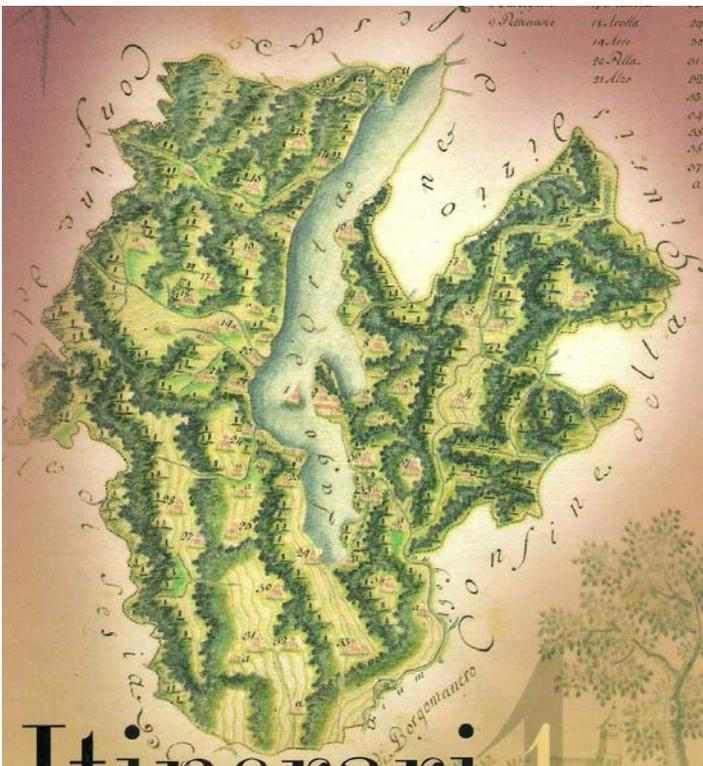
L'Italia centro – settentrionale e il ducato di Savoia alla fine del XV secolo



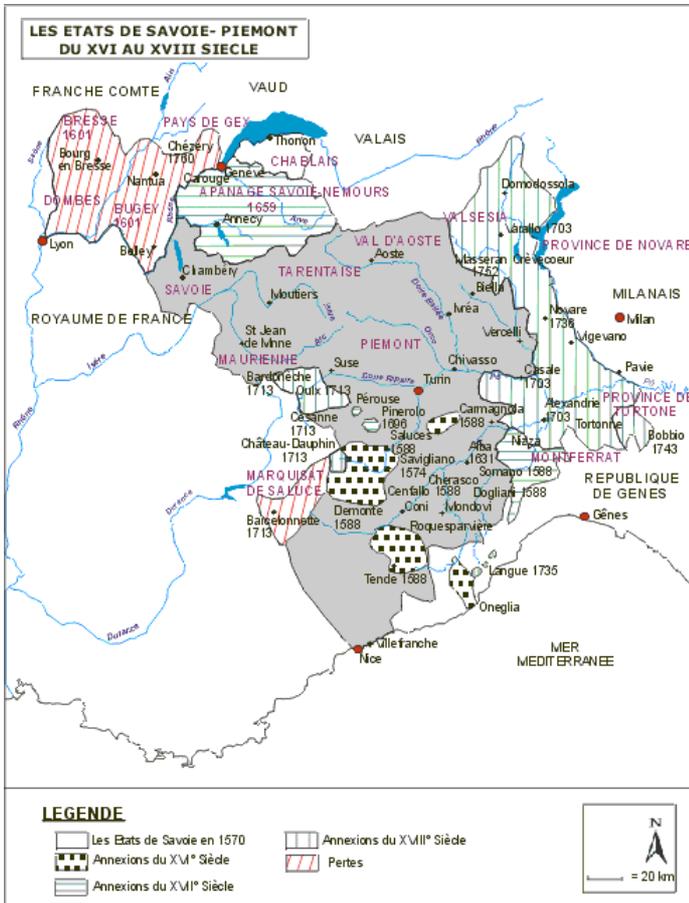
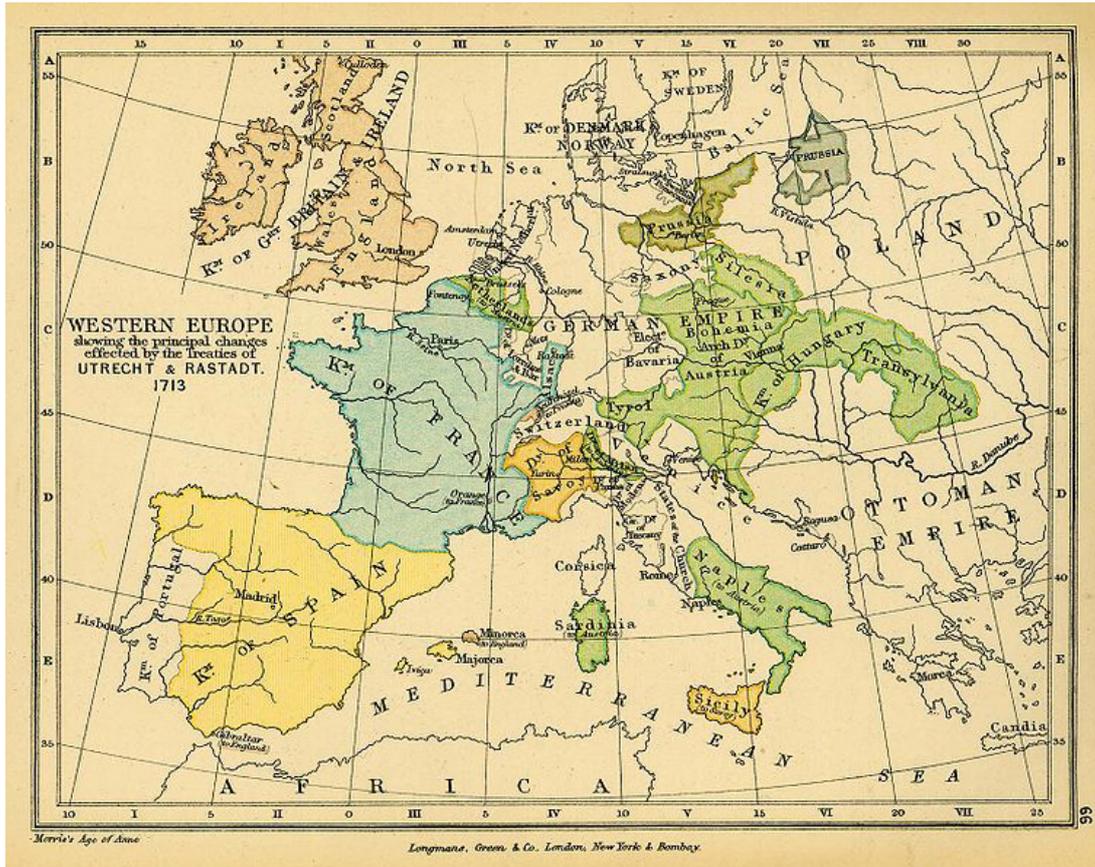
Il ducato di Milano intorno alla metà del '500



i nuovi confini del 1559, dopo la pace di Cateau – Cambrésis



lo stato della Riviera di San Giulio
1219 – 1786 (1817)



Le conquiste piemontesi del XVII secolo

Casale Corte Cerro, quattrocento anni di una comunità parrocchiale (1609-2009) Dorino Tuniz

Il territorio di Casale Corte Cerro – che non rientrava nella giurisdizione episcopale della Riviera d’Orta, l’antico dominio feudale dei vescovi di Novara- sul piano ecclesiastico appartenne al distretto della pieve di S. Ambrogio di S. Ambrogio di Omegna.

L’organizzazione del sistema pievano risaliva all’alto medioevo, quando la politica religiosa dei Franchi suddivise il territorio della diocesi in unità minori, le pievi, strutturate attorno a una chiesa *capopieve*, alla quale conveniva il popolo di Dio (*plebs Dei*, da cui pieve) per la celebrazione eucaristica e l’amministrazione dei sacramenti, in particolare il battesimo. La pieve introdusse una importante modifica, sostituendo il principio dell’appartenenza personale a una chiesa con quello dell’appartenenza territoriale. Essa svolgeva anche un’altra importante funzione, quella della raccolta di una tassa sacramentale, la decima, consistente nella decima parte dei prodotti della terra e degli animali.

La pieve di Omegna è documentata per la prima volta nel 1132 , e la sua istituzione è contemporanea a quelle di Mergozzo e di Baveno, ma posteriore a quelle di S. Giulio e di Gozzano. L’organizzazione pievana avvenne dunque in piena età romanica, come attestano le chiese di questa zona che mantengono numerosi elementi romanici: S. Biagio di Nonio, S. Gaudenzio di Crusinallo, San Maurizio di Cerro e S. Giorgio di Casale.

I confini della pieve di S. Ambrogio comprendevano, oltre Omegna e Casale, le comunità di Cesara, Nonio, Brolo, Oira, le Quarne, Bagnella, Agrano, Crusinallo, Cranna, Gattugno, Buglio, Ramate, Tanchello, Cerreda, Gabbio, Gravellona, Granerolo, oltre alle località della Valstrona.

A Omegna, presso la chiesa di S. Ambrogio, era stato costituito un capitolo canonico, composto da un numero di sacerdoti, detti *canonici*, che variò nel tempo da tre a sei, con a capo un preposito. Essi conducevano, o avrebbero dovuto condurre, vita comune, ed avevano l’onere della cura d’anime e della celebrazione eucaristica presso le cappelle e gli oratori rurali della circoscrizione pievana, a vantaggio delle popolazioni circonvicine, che li sostenevano con il versamento delle decime.

Fino alla metà del Cinquecento la cura d’anime sul territorio pievano di Omegna fu di competenza dei canonici di S. Ambrogio, chiesa alla quale le popolazioni dovevano recarsi per ricevere il battesimo e gli altri sacramenti. Per questa cura d’anime i canonici avevano una precisa ripartizione organizzativa, effettuata anche in base alle prebende di cui godevano.

Ma a partire dalla seconda metà di quel secolo, i canonici incaricati della cura pastorale non riuscirono più a garantire una costante ed effettiva presenza, soprattutto

nelle località di meno facile accesso. Numerose cause determinarono questa situazione, come l'inosservanza dell'obbligo di residenza, l'inadeguatezza di molti ecclesiastici allo svolgimento delle funzioni sacre, la distanza dei luoghi e la difficoltà delle strade, rese impercorribili dalla neve e dal ghiaccio o dalle piene e dallo straripamento dei corsi d'acqua, ma soprattutto il forte incremento demografico che si verificò in questa area nel corso del secolo XVI.

Fino al primo Cinquecento, infatti, le presenze demografiche erano state relativamente scarse. Ma dalla metà del secolo il numero degli abitanti conobbe un consistente aumento, come più tardi annotò il vescovo Carlo Bascapé nella sua *Novara sacra*: "Sia per la robustezza dei corpi dovuta alla salubrità dell'aria, sia perché le pestilenze e le stragi delle guerre non hanno raggiunto questi insediamenti, posti in luoghi isolati..." L'ultimo ventennio del Cinquecento e il primo decennio del secolo successivo costituirono infatti un periodo di relativa tranquillità per l'area cusiana, non toccata da guerre e pestilenze.

Nel 1553 a Crusinallo erano registrate 380 anime da comunione, cioè persone ammesse all'eucaristia, ovvero con più di 12-15 anni, mentre il totale della popolazione doveva aggirarsi sulle 550 persone circa. Una quarantina d'anni dopo, al tempo della visita pastorale di Carlo Bascapé del 1597, il paese contava circa mille anime, delle quali, annotò il vescovo, 660 da comunione. Di fatto Crusinallo in quegli anni aveva più abitanti di Omegna, il centro plebano e politico, che era sotto il migliaio di abitanti.

Quarna inferiore a metà Cinquecento (1557) aveva una popolazione complessiva di circa 200 abitanti, ma nel 1596 le anime presenti registrate negli atti di visita erano complessivamente 650.

A Casale, alle 300 anime da comunione registrate nel 1553 (quindi con una popolazione totale di circa 400-450 persone), facevano riscontro nel 1597, al tempo della visita pastorale, 504 anime da comunione, quindi una popolazione totale vicina alle 700 e più persone.

Anche tenendo conto della inevitabile approssimazione di questi dati, è evidente che si era verificato un consistente aumento della popolazione, che richiedeva modificazioni della tradizionale struttura territoriale ecclesiastica.

Negli ultimi decenni del Cinquecento ebbero concreta applicazione molti decreti di riforma del Concilio di Trento, che permettevano di creare entro i territori pievani nuove parrocchie, qualora si presentassero i requisiti della distanza dalla pieve e delle difficoltà delle strade in inverno, elementi che avrebbero potuto impedire la partecipazione dei fedeli alla messa e all'amministrazione dei sacramenti. Si stabilì anche il principio che tutte le chiese erette in parrocchia avrebbero dovuto avere il fonte battesimale, per evitare di esporre i neonati al pericolo di morte per la lunghezza e la difficoltà del cammino. Queste decisioni segnarono di fatto la fine delle antiche circoscrizioni pievane. Nella pieve di Omegna separazioni dalla chiesa matrice di S. Ambrogio erano già avvenute da tempo: Luzzogno era stata eretta in parrocchia nel 1455, divenendo poi la chiesa matrice delle comunità della Valstrona.

Il processo di separazione e di acquisizione dell'autonomia parrocchiale era piuttosto lungo, e avveniva attraverso una serie di passaggi non sempre indolori, per le proteste dei canonici della pieve omegnese che vedevano così diminuire le proprie entrate. Il primo passo era il conferimento della facoltà di impartire il battesimo, non nella collegiata di S. Ambrogio, ma presso una cappella locale. Era evidente che questo portava alla perdita dei diritti di battesimo precedentemente percepiti dai canonici. Vi erano poi gli accordi con la chiesa matrice, che prevedevano varie forme di "risarcimento", come la corresponsione di un tributo in denaro, l'offerta di cera, la partecipazione dei canonici alle feste dei santi patroni, con il diritto di percepire le offerte.

L'autonomia definitiva della nuova parrocchia era sancita da atti formali di separazione e da accordi per il sostentamento del nuovo parroco da parte della comunità. Veniva cioè stipulato con l'ecclesiastico incaricato della cura d'anime un contratto che prevedeva la corresponsione di una certa somma in denaro, l'uso di una casa parrocchiale e altri benefici, consistenti in genere in contributi in natura (fascine di legno per l'inverno, forme di formaggio, ecc.) Al parroco si chiedeva di prendersi cura della salvezza delle anime, di celebrare gli uffici divini, amministrare i sacramenti, predicare la Parola di Dio alla domenica, partecipare alle processioni e adempiere a tutti gli uffici e i doveri che spettavano a un *bonus parochus*. Il diritto di indicare il parroco spettava agli abitanti del luogo, salvo ratifica da parte del vescovo o del suo vicario.

Una massiccia serie di separazioni da Omegna si verificò attorno alla metà del Cinquecento, soprattutto dopo la visita compiuta dal vescovo Arcimboldi.

Fra 1550 e 1557 si staccarono da Omegna per divenire parrocchie autonome Quarna Inf. e Quarna Sup.; nel 1553 Germagno (e da Germagno Loreglia nel 1593); nel 1558 Crusinallo (e da Crusinallo Granarolo nel 1690); nel 1569 Agrano; nel 1602 Cireggio; nel 1578 Nonio (e da Nonio Brolo nel 1767).

Nel 1553 il vicario generale del vescovo di Novara Giovanni Morone visitò S. Giorgio di Casale (che comprendeva anche il territorio di Corte Cerro, già sede di pieve alla metà del Trecento). Il vicario visitatore ritenne cosa opportuna che Casale avesse un battistero, e trasmise la proposta al vescovo, che la accettò. La concessione del fonte battesimale era ormai una prassi comune dei vescovi di Novara del tempo, in risposta a precise esigenze di natura logistica. Come si è detto, la facoltà di impartire il battesimo in una chiesa locale e non nel battistero di S. Giovanni di Omegna costituiva il primo passo sulla strada dell'autonomia parrocchiale. Casale in quell'anno aveva 300 anime da comunione, e la tendenza demografica era in crescita. Il paese possedeva un cimitero (e quindi la chiesa godeva già dei diritti di sepoltura) perché il medesimo visitatore prescrisse che esso venisse recintato. I sacerdoti "rettori" di S. Giorgio avevano competenza anche su altri edifici ecclesiastici, ad esempio S. Maurizio di Pedemonte, l'antica chiesa della *curtis* medievale di Cerro, e sulla cappella di S. Maria del Bosco.

Purtroppo non abbiamo sufficiente documentazione per gli anni successivi, ma quando nel 1597 il vescovo Carlo Bascapé compì la visita pastorale a S. Giorgio di Casale, nell'atto di visita chiamò Casale parrocchia *de iure*, di diritto, pur con l'indicazione che *subest*, cioè è sottoposta, a Omegna.

L'atto formale di separazione ed erezione è invece del 4 ottobre 1609. Qualche mese prima, il 25 gennaio di quell'anno, il console Giacomo Martini aveva convocato l'assemblea dei capifamiglia. Si trattava di un gruppo abbastanza numeroso di persone, provenienti da varie località: Casale, Arzo, Crebbia, Pedemonte, Cereda, Tanchello, Ricciano, Ramate. Molti dei cognomi dei partecipanti a quell'assemblea esistono ancora oggi: Margaroli, Calderoni, Bialetti, Della Vedova, De Maria, Fantoni, Bionda.

Furono designati alcuni procuratori perché si recassero a Novara dal vescovo Carlo Bascapé. Al presule avrebbero dovuto esporre le difficoltà incontrate dalla popolazione, ormai numerosa, per recarsi a Omegna a S. Ambrogio per gli uffici divini e per ricevere i sacramenti. I procuratori fecero un abile discorso: Omegna è lontana, ben tre miglia di strada montuosa, tutta piena di sassi, irta di pericoli d'inverno per la neve e il ghiaccio, rischiosa in primavera per le inondazioni, ecc. La popolazione è numerosa, e a S. Giorgio veniva solo e di rado un prete "mercenario" che poco si curava delle anime...Al vescovo chiesero di separare legittimamente S. Giorgio da S. Ambrogio e di erigerla in parrocchia, confermandone formalmente l'erezione; di nominare un parroco che si prendesse cura della salvezza delle anime, e riconoscesse le pecorelle di Casale come proprie, celebrasse gli uffici divini, amministrasse i sacramenti, predicasse la Parola di Dio alla domenica, partecipasse alle processioni e adempisse a tutti gli uffici e i doveri che spettano a un *bonus parochus*.

Seguivano i termini del contratto stipulato con il parroco, che prevedevano: la corresponsione (diremmo oggi un assegno) di 400 lire imperiali l'anno, in due o tre rate come avrebbe preferito il parroco; una casa parrocchiale decorosa, vicina alla chiesa, con annesso il *viridario*, cioè l'orto, con un pozzo; un sacco di segale e una fascina di legna ogni anno da parte di ogni famiglia della parrocchia; una serie non meglio precisata di quelli che oggi chiameremmo *benefit* ("alia emolumenta extraordinaria quae Casali dare solent").

Gli avrebbero consegnato la chiesa parrocchiale in ordine (Bascapé, infatti, nella visita del 1597 trova la chiesa di S. Giorgio "da poco rinnovata"), con il tetto rifatto, la suppellettile sacra necessaria, l'olio per il SS. Sacramento e la cera per l'illuminazione, e gli avrebbero procurato anche un chierico, o altra persona idonea, che lo assistesse nelle cerimonie sacre, suonasse le campane e tenesse pulita la chiesa.

Per riconoscere il legame con la collegiata di S. Ambrogio, ogni anno il 7 dicembre i consoli avrebbero inviato a Omegna un cero del peso di due libbre.

Il sabato santo il parroco di Casale si sarebbe recato in collegiata per ricevere gli oli santi, e avrebbe inoltre dovuto partecipare a Omegna, almeno per un giorno, alla processione delle Rogazioni triduanee, portando la croce e accompagnato dal popolo.

In occasione della sua partecipazione a funerali o cerimonie sacre nella chiesa di S. Giorgio, il preposito di S. Ambrogio avrebbe dovuto avere un posto d'onore, in quanto personaggio *maior et dignior*. Nella solennità di S. Giorgio avrebbe avuto il privilegio di cantar messa, e a lui sarebbero state consegnate le offerte raccolte durante la festa.

IL 4 ottobre 1609 il vescovo Carlo Bascapé emanò l'atto formale di separazione ed erezione. La nuova parrocchia di Casale comprendeva anche: le chiese di S. Pietro di Gravellona; S. Giovanni Battista di Tanchello; S. Lorenzo di Ramate; S. Rocco di Cereda; S. Maria in Bosco; S. Stefano di Arzo; S. Maria di Crebbia; la chiesa campestre di S. Maurizio.

Qualche anno dopo, nel 1616, al tempo della visita di Ferdinando Taverna, S. Lorenzo di Ramate e S. Pietro di Gravellona appaiono appartenere contemporaneamente alle parrocchie di Casale e di Crusinallo. Succedeva che quando qualche abitante di Omegna o di Crusinallo si trasferiva a Gravellona (territorialmente appartenente a Casale) continuava a fare riferimento alla parrocchia di origine. Una confusione rilevata dallo stesso vescovo Taverna, che scrive negli Atti di visita: "Non è meraviglia che alcune terre della comunità di Casale siano con tanta confusione sottoposte a diverse parrocchie, ancorché lontane, perché essendo la chiesa di S. Giorgio, fuorché da otto anni in qua che si fece la nuova erezione della nuova parrocchia, sempre stata retta e governata da mercenari mobili, pareva a ognun lecito mettersi sotto qual parrocchia più gli piacesse, non avendo ritegno alcuno."

La nuova comunità parrocchiale, che aveva un migliaio di anime, nasceva ben strutturata. Erano presenti quattro confraternite: quelle del SS. Sacramento, della Dottrina Cristiana, del Santo Rosario e del Santo Spirito, quest'ultima un confraternita assistenziale, che distribuiva il pane ai bisognosi.

Venti anni dopo, nel 1629, al tempo della visita del vescovo Volpi, quando era parroco don Tommaso dei Nobili di Crusinallo, oltre alla patronale di S. Giorgio Casale celebrava ex voto altre dieci feste: S. Defendente, S. Fabiano e Sebastiano, S. Agata, S. Eustachio, S. Bernardino, S. Bernardo, S. Quirico, S. Rocco, S. Dionigi, S. Brizio.

Nel 1659 si erano aggiunte le feste di S. Margherita e di S. Antonio da Padova.

In quegli stessi anni si svolgevano cinque processioni: due erano proprie delle confraternite (Rosario, ogni prima domenica del mese; Santissimo Sacramento, terza domenica del mese) e tre generali: Corpus Domini, festa della S. Croce, con benedizione di tutte le croci piantate sul territorio parrocchiale, S. Rocco.

Un'ultima annotazione a proposito del livello culturale di alcuni parroci di Casale: nel 1616, al tempo della visita del vescovo F. Taverna, il parroco possedeva 120 libri, elencati negli atti della visita episcopale: oltre a quelli di teologia (s. Agostino, s. Bonaventura), di natura ecclesiastica (Bellarmino, Breviario Romano, Ufficio dei Santi, Suffragio delle anime del purgatorio) il parroco di allora leggeva i classici:

nella sua biblioteca in parrocchia figurano infatti Cicerone, Tito Livio, Virgilio, Orazio, Terenzio, la Retorica ad Herennium, ecc.
Anche sotto l'aspetto culturale la nuova parrocchia nasceva sotto i migliori auspici.



Virgilio Bianchi, Chiesa parrocchiale di San Giorgio a Casale Corte Cerro
acquerello su tela donato dall'autore a don Renato Beltrami, parroco dal 1954 al 1998

Te rogams, audi nos
vita quotidiana in una parrocchia di montagna
Massimo M. Bonini

Questo intervento vuole prendere in considerazione quegli aspetti della storia quotidiana, ‘giorno per giorno’, che caratterizzano la parte più semplice, più intima, della vita di una comunità; storia lontana dai ‘grandi eventi’ che pure le fanno da fondale, ma tanto più vicina al sentire comune delle persone.

Ci viene in aiuto, in questo, un documento definito pomposamente ‘Libro delle Tradizioni e delle Consuetudini’, in effetti un semplice registro manoscritto, conservato tra le poche carte rimaste nell’archivio parrocchiale e di cui sono stati compilatori i parroci succedutisi tra gli ultimi decenni dell’800 e i primi del secolo successivo; ma alcune registrazioni, come vedremo, si protraggono sino ai giorni nostri.

Il libro si apre con una precisa classificazione degli onorari spettanti al parroco e alle figure ausiliarie per le diverse funzioni.¹

Ecco quindi l’Ufficio funebre con Messa d’esequie, celebrazione semplice con lodi recitate: 2,80 lire al celebrante, 40 centesimi al sacrista e 10 ai serventi. E da qui si prosegue per vari gradi, fino all’Ufficio solenne, con lodi cantate e allestimento della tomba (catafalco), per 6 lire al parroco, 4 a ognuno dei due sacerdoti assistenti e 2 al sacrista; 60 centesimi ai serventi e 2 lire alla chiesa per l’uso del ‘panno bello’.

E ancora, per una Messa cantata con benedizione 2,80 lire in parrocchia e 2 lire a San Carlo.²

Le Fedi (atti) di nascita vengono rilasciate al costo di 1 lira se in carta bollata o di 50 centesimi se in carta semplice.

Viene poi fissata la destinazione delle elemosine raccolte durante le varie funzioni. In particolare spettano al parroco quelle raccolte durante gli uffizi per i defunti.

Per la benedizione delle case ogni famiglia offre al parroco ciò che può; il parroco poi compensa il sacrestano con cinque dozzine di uova e i chierichetti con ciò che crede più opportuno.

Precise indicazioni si trovano anche per gli orari delle funzioni. Ad esempio il 2 novembre, giorno dei Morti, alle 3 (del mattino!..) è previsto il primo suono delle campane, e alle 4 l’inizio della prima tra le tre funzioni notturne.

I funerali distinguono la popolazione in classi. Hanno costi che vanno dalle 41,50 lire per quello di prima classe - con arciprete, due sacerdoti ausiliari e 6 serventi e prevede il dono alla parrocchia di candele del peso compreso tra le 2 libbre e le 6

¹ A tale proposito occorre ricordare che, prima del concordato, i sacerdoti non avevano congrua e vivevano soltanto dei proventi della parrocchia.

² L’oratorio dedicato a san Carlo Borromeo e san Bernardo d’Aosta (oltre che, dal 1902, alla Vergine di Pompei) che sorge a nord del capoluogo, presso il cimitero ‘nuovo’.

once ³ - fino alle 15,95 lire per quello di terza classe e alle 7,10 del funeralino di seconda classe.

Per uno ‘sposalizio’ (matrimonio) era previsto un costo di sole 6 lire - più 1,50 per le pubblicazioni e 1,50 per le candele - ma la sposa doveva a donare al parroco un fazzoletto.

Altro importante capitolo è quello che descrive lo svolgimento delle diverse funzioni quali quelle del Banco dei morti (catafalco) e la Benedizione impartita con il Santissimo Sacramento in date fisse, ad esempio nei venerdì di Quaresima e durante i tridui di preparazione alle feste patronali di San Giorgio e della Madonna delle Figlie. La Messa solenne veniva cantata nella domenica del Sacro Cuore (terza di settembre) e a San Giorgio (23 aprile) alle 10,30. Ogni domenica prevedeva la ‘dottrina’ (catechismo) alle 13,30 e i vesperi cantati con benedizione alle 14; in estate Messa alle 10, dottrina alle 14,30 e vesperi alle 15. La dottrina, in particolare, si teneva per le ragazze all’asilo, ‘ammaestrate’ dalle suore Giuseppine; i ragazzi invece, in chiesa, sono ‘ammaestrati’ da parroco e viceparroco, che “si fanno aiutare nelle varie classi da alcune buone giovani che lodevolmente prestano a questo riguardo l’opera loro”. La Messa feriale era prevista alle 7,30 da novembre a marzo; alle 7 in aprile, ottobre e novembre; alle 6,30 da maggio a settembre.

Occasione di particolari celebrazioni erano le Sante Quarant’ore (negli ultimi quattro giorni di carnevale), la Settimana Santa, la Pasqua e svariate altre feste solenni.

Particolare importanza per ‘l’educazione del popolo’ rivestivano le numerose processioni, che si snodavano per le vie del paese e per i viottoli di campagna. Viene ricordata quella del 25 aprile – festa di san Marco, patrono dei setaioli⁴ - con Messa alle 5,30, processione per Cafferonio, San Carlo, cimitero (con esequie) *Torigiä*, Casaleggio, Cereda e ritorno in chiesa parrocchiale. Il 3 maggio, Santa Croce: Casale, Cafferonio, California, Arzo, Ricciano, Crebbia, Casaleggio, Cereda, Casale; la processione si ferma ad ogni cappelletta devozionale per lasciarvi piccole croci di cera.

E ancora il 12 maggio, in adempimento di un voto fatto dal comune.⁵ Alla cappella della *Torigiä* si canta l’oremus di sant’Eustachio e si impartisce la benedizione alla campagna, chiudendo con il versetto: “*A peste, fame et bello, libera nos Domine*”⁶.

Anche a Casale si tenevano le Rogazioni: nei tre giorni prima dell’Ascensione (quindi dal lunedì al mercoledì) le processioni si snodavano lungo i sentieri e le

³ 1 libbra omegnese era pari a circa 2,87 kilogrammi e veniva divisa in 12 once (Nino Bazzetta, Il borgo di Omegna e il suo contado, 1914).

⁴ Era detta *procission dij bigàt* perché si usava portarvi le uova dei bachi da seta prima che venissero messe a dimora per la produzione che veniva svolta da quasi tutte famiglie casalesi fino agli anni ’50 del XX secolo.

⁵ La cappelletta della *Torigiä* fu edificata dai casalesi in adempimento del voto comunitario fatto a sant’Eustachio affinché li salvasse da una grave pestilenza che imperversava nella valle sottostante. Secondo la leggenda lasciarono in quel luogo - un alto sperone roccioso che domina una delle antiche strade di accesso al paese - una pagnotta benedetta che fu poi ritrovata annerita nella sola metà rivolta verso valle, avendo assorbito e fermato il contagio. Il fatto, certamente storico, si riferisce probabilmente ad una delle violente epidemie di colera verificatesi in zona intorno alla metà dell’800. La scritta che campeggia sul timpano della cappelletta ricorda la sua ristrutturazione, avvenuta nel 1914.

⁶ Da peste, fame e guerra liberaci, o Signore.

viottole; ad ogni cappelletta votiva era prevista una sosta con la triplice benedizione delle campagne impartita recitando la formula “*A folgore tempestastis libera nos Domine*” cui il popolo rispondeva “*Te rogamus, audi nos*”. O meglio, così avrebbe dovuto rispondere, ma l’approssimativa conoscenza del latino portava spesso a gustosi strafalcioni del tipo “*T’è rugà ’nt òl sach dij nos*”⁷ e relativi strafalcioni. Le processioni si tenevano su tre percorsi diversi, sempre partendo, alle quattro del mattino, dalla chiesa parrocchiale per poi farvi ritorno: Pedemonte, Santa Maria, Gabbio il primo giorno, Tanchello, Pramore, Ramate, Crottofantone il secondo, Cafferonio, Arzo, Ricciano, Crebbia, San Carlo l’ultimo.

E ancora vengono citate le processioni dell’Ascensione, di san Giovanni Battista - con i bambini accompagnati dalle madrine e poi benedetti - dell’Assunta e della Madonna delle Figlie.

Cardini della partecipazione laicale alla vita ecclesiastica erano le Confraternite, per le quali vi erano precise prescrizioni.

La confraternita del SS Sacramento, nel primo lunedì di Quaresima, faceva celebrare un ufficio con benedizione per tutti i confratelli defunti e pagava 15 lire in tributi vari (alla chiesa, all’arciprete, viceparroco, sacrista, chierichetti e così via); inoltre versava 9 lire all’anno. Nel giorno di Natale presentava i conti dal pulpito e nominava i nuovi amministratori.

Stessa cosa faceva la confraternita del S. Rosario il primo martedì di Quaresima, ma senza il versamento della “quota” annuale. Conti e nomine venivano presentati il 26 dicembre, giorno di santo Stefano.

Per quanto attiene l’amministrazione della parrocchia, nella festa di san Gaudenzio (22 gennaio) la Fabbriceria presentava i conti annuali e veniva rinnovata con la nomina dei nuovi amministratori. Una volta l’anno l’Arciprete controllava i conti degli oratori frazionali e ne nominava i responsabili economici.

Chiudiamo con la tradizionale nomina della priora e della vice priora, che entrano in carica con la festa della copatrona, terza domenica di novembre.

Recita testualmente il libro: “Nella terza domenica di ottobre, ossia un mese prima della festa (della Madonna delle Figlie) l’Arciprete, di *motu proprio* e senza obbligo d’interpellare né Fabbriceria né altri, nomina una Priora e una Vice Priora scegliendole segretamente tra le donne di sua fiducia e di buona condotta, la Priora tra le donne maritate e la Vice Priora tra le giovani col seguente ordine. A Casale, Motto, Caffaronio, Crottofantone vi è la Priora o Vice Priora ogni anno. A Tanchello, Cereda, Gabbio, Ramate, Pramore e Sant’Anna la Priora e Vice Priora per turno, cioè quando la Priora è a Casale la Vice Priora è nelle frazioni Tanchello, Cereda, Gabbio, Ramate, Pramore e S. Anna, o Arzo, Crebbia, Ricciano, S.Maria per turno...”

Tra i compiti spettanti alle due donne c’era la scelta dei tre gruppi di tre Cercone (questuanti), della portatrice dello stendardo e delle maestre del canto. Precisi oneri gravavano su di loro per le offerte, compreso, in occasione delle due feste patronali, il

⁷ Dal fulmine e dalla tempesta liberaci, o Signore. Ti invociamo, ascoltaci. Hai frugato nel sacco delle noci.

pagamento del pranzo al sacrista, il quale poi, nel corso dell'anno, doveva essere invitato almeno una volta a casa dell'una e dell'altra.

Segue l'elenco nominativo delle nominate che inizia, per l'annata 1872/73, con: Priora Della Vedova Angela moglie di Giorgio fu Angelo in Tanchello e Vice Priora signorina Fantoni Graziina fu Giorgio e di Margherita Deambrosiis, da Casale.

<i>Indice</i>	
	<i>Pagina</i>
<i>Onorari per le varie funzioni p.</i>	<i>6</i>
<i>Altri diritti del parroco</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Funerale di 1^a classe</i>	<i>pag. 10</i>
<i>di 2^a classe</i>	<i>11</i>
<i>di 3^a classe</i>	<i>12</i>
<i>Semplice</i>	<i>13</i>
<i>Funeralino solenne</i>	<i>14</i>
<i>semplice</i>	<i>15</i>
<i>Sposalizio</i>	<i>16</i>
<i>Funzioni a carico del Banco m.</i>	<i>22</i>
<i>Orario delle funzioni festive</i>	<i>24</i>
<i>S. Quarant'ore</i>	<i>26</i>
<i>Dottrina cristiana</i>	<i>30</i>
<i>Settimana Santa</i>	<i>32</i>
<i>Processioni</i>	<i>34</i>
<i>Triduo e festa del Sacro Cuore</i>	<i>38</i>
<i>Festa delle figlie</i>	<i>40</i>
<i>Funzione dei morti e ottava</i>	<i>42</i>
<i>Funzioni in varie feste sopresse</i>	<i>44</i>
<i>Novena del Natale</i>	<i>45</i>
<i>Mese di Maria e del Rosario</i>	<i>46</i>
<i>Benedizione nella gita</i>	<i>47</i>
<i>Distribuzioni delle sacre comari</i>	<i>47.</i>
<i>Confraternita del S. Sacramento</i>	<i>48</i>
<i>Confraternita del S. Rosario</i>	<i>49.</i>
<i>S. Giovanni Battista</i>	<i>49</i>
<i>Collette per la lampada del S. Spir.</i>	<i>50.</i>

Il libro delle consuetudini e delle tradizioni della parrocchia di San Giorgio Martire in Casale Corte Cerro

APPENDICI

Cenni storici generali

Cronologia minima della parrocchia di Casale Corte Cerro

Elenco cronologico dei parroci

Canti tradizionali casalesi

CENNI STORICI

PARROCCHIA DI SAN GIORGIO IN CASALE CORTE CERRO

dal sito web parrocchiecasalecc.studiombm.it

Casale nacque, secondo la leggenda, dopo la fuga degli abitanti di Cerro, il borgo fortificato posto al confine tra Cusio e Ossola, distrutto nel 1311 durante le cruente dispute tra guelfi e ghibellini novaresi. Costoro si rifugiarono in quelli che erano allora degli alpeggi e vi fondarono la Corte di Cerro, luogo che proprio da allora comincia ad essere citato nei documenti. La prima cappella, trasformatasi poi, per successivi ingrandimenti, nella chiesa parrocchiale vi è però segnalata sin dall'inizio del millennio.

Al termine del sedicesimo secolo, con la conclusione del Concilio di Trento ed il forte movimento della controriforma, in tutta la zona si moltiplicarono le iniziative tese ad una nuova evangelizzazione. A Casale si pose mano a lavori di ampliamento della chiesa con l'elevamento del campanile, che fu dotato di un concerto di campane (1552), e la costruzione delle due sacrestie (1655). Dal 1593, inoltre, un cappellano fu distaccato da Omegna per curare le anime casalesi, prima nei soli giorni festivi, poi in permanenza.

Il 1609 segna la data dell'istituzione della parrocchia, con decreto firmato in data 4 Ottobre dal vescovo Carlo Bascapè.

Trentuno sono i pastori i cui nomi risultano registrati in una pergamena incorniciata ed esposta nella casa parrocchiale, sei cappellani e ventisei parroci, dal primo, Giuseppe Comola, di Omegna, a don Pietro Segato.

La chiesa, rinnovata, fu consacrata il 7 Luglio 1697 dal vescovo Giovanni Battista Visconti, che in quell'occasione concesse ai nostri parroci il titolo di Arcipreti.

Un importante contributo alla vita spirituale venne dalle due confraternite, del SS. Sacramento e del Rosario, fondate rispettivamente nel 1585 e nel 1603.

Nello stesso periodo i frati cappuccini, che avevano probabilmente una casa conventuale a Ramate, posero mano all'edificazione dell'oratorio dedicato ai santi Carlo Borromeo e Bernardo d'Aosta, consacrato nel 1616, mentre i frazionisti di Arzo realizzavano la loro chiesetta, ultimata nel 1675.

Un altro periodo di grande attività per la parrocchia fu quello posto a cavallo tra '800 e '900, quando, soprattutto sotto la guida del dinamico parroco Pietro Tettoni, la chiesa di San Carlo, già rinnovata tra il 1805 ed il 1827, fu dedicata alla Madonna di Pompei con l'edificazione del nuovo altare e l'erezione della grande pala. Anche la chiesa parrocchiale fu oggetto di lavori imponenti, con l'edificazione dell'altare del Sacro Cuore e l'arrivo della statua di S. Giorgio e di quella della Madonna delle Figlie.

Il secolo appena trascorso ha visto la nascita dell'Unione dei Giovani Cattolici (1917) e l'edificazione della Casa del Giovane (1927) e del santuario del Getsemani (1950), opere cui molto contribuirono i fratelli Luigi e Mari Gedda. Al 1931-'32 risalgono poi gli affreschi della chiesa parrocchiale, opera dei pittori Morgari e De Giorgi.

Cronologia minima

Da appunti recuperati dall'archivio parrocchiale e da *Novaria Sacra*, 1929

- 1046 è documentata l'esistenza della chiesa (poi parrocchiale) originale
- 1309 diatriba tra le comunità di Casale e Buglio per i terreni di Vallessa
- 1552 costruzione del campanile (data incisa sullo stesso)
- 1554 benedizione della chiesa di San Maurizio
- 1569 costruzione dell'oratorio di Ramate
- 1580 data incisa nella pila dell'acqua santa in fondo alla chiesa parrocchiale
- 1585 04/05 la confraternita del SS. Sacramento, già esistente, viene aggregata a quella (della Vergine del Rosario?)
- 1592 inizio della registrazione degli atti di battesimo e di matrimonio
- 1599 obbligo di partecipazione alla processione del S.S.
- 1603 26/03 erezione della confraternita del SS. Rosario, approvata dal vescovo di Novara nel 1612
- 1609 4/10 costituzione della parrocchia
- 1617 inizio elenco dei priori della confraternita del SS. (Rosario?)
- 1619 già esiste la chiesa di San Carlo
- 1655 (1615?) data esterna sulla cappella di sant'Antonio; 4 maggio autorizzazione all'erezione della cappella stessa
- 1675 costruzione oratorio di Arzo; il 21 gennaio il prevosto di Omegna riceve facoltà di benedirlo sotto il titolo di Santo Stefano
- 1697 il vescovo Giovanni Battista Visconti consacra la chiesa e concede ai parroci di Casale il titolo di Arcipreti
- 1703 data sulla balaustra
- 1726 data sul quadro di san Bernardo nella sacrestia del Rosario
- 1750 data sulla parete esterna della cappella di san Giuseppe

1766 14/01 donazione della reliquia di San Giorgio da Giovanni Antonio Banetti di Montebuglio, abitante in Parma

1769 benedizione dell'altare di San Carlo

1782 09 benedizione del quadro di San Giorgio

1792 23/10 facoltà di benedire i quadri di san Giovanni e della Vergine Addolorata

1809 10/09 benedizione del cimitero

1820 costruzione della nuova chiesa di San Carlo

1827 fine ricostruzione e benedizione della nuova chiesa di San Carlo

1830 separazione di San Maurizio da Casale

1833 01/12 benedetto l'altare del patrocinio di san Giuseppe

1837 09/06 benedizione del nuovo altare maggiore

1842 benedizione Via Crucis

1854 funzione in ringraziamento per la liberazione dal colera (leggenda della cappella della *Torigiä*)

1884 funzione per le cinque nuove campane

1895 acquisto statua Madonna delle Figlie, costo 110 £

1896 lavori alla chiesa di San Carlo

1900 20/05 consacrazione altare Madonna di Pompei a San Carlo

1901 erezione dell'altare del Sacro Cuore e della balaustra a San Carlo

1902 nuovo pavimento e incoronazione della Madonna di Pompei

1903 acquisto della statua di San Giorgio

1907 coperchio del pulpito e cupola del battistero

1926 erezione del campanile della chiesa di San Carlo

ELENCO DEI PARROCI

N.	COGNOME E NOME	PATRIA	ENTRATA IN PARROCCHIA	NOTE
1	Brusa Battista	Ornavasso	1593	Cappellano
2	Tedeschi Giov.Maria	Ornavasso	1596	
3	Cranna Giov. Giulio	Crusinallo	3 maggio 1599	
4	Zanoletti Angelo Antonio	Casale	3 settembre 1599	
5	Cranna Giov. Giulio	Crusinallo	19 agosto 1606	
6	Falciola Giov. Antonio		6 novembre 1607	
7	Comola Giuseppe	Omegna	5 marzo 1608	Parroco dal 4/10/1608
8	Leidi Giovanni Battista	Massiola	27 dicembre 1609	Rinuncia 1621
9	Nobili Tommaso	Crusinallo	22 ottobre 1621	m.1631
10	Baldioli Pietro	Omegna	5 gennaio 1632	Si ritira 1669
11	Cane Bernardino	Loreglia	1 novembre 1669	m. 12/1/1725
12	Bionda Giov. Giacomo	Ricciano	25 gennaio 1725	
13	Donna Giuseppe Antonio	Varzo	22 aprile 1725	
14	Ragazzi Giuseppe Antonio	Buglio	6 gennaio 1764	
15	Bocciolone Mattia	S.Maria d'Invorio	8 aprile 1764	m. 14/2/1805
16	Capra Giovanni Battista		18 febbraio 1805	
17	Mostini Giovanni	Romagnano	14 luglio 1805	m. 3/1/1824
18	Rabajoli - Apostoli		24 gennaio 1824	
19	Caroues Giuseppe	Intra	4 agosto 1824	m. 21/12/1858
20	Duelli Giuseppe	Cureggio	15 gennaio 1859	
21	Sertorio Giovanni	Borgomanero	24 giugno 1861	Rinuncia
22	Salsa Francesco	Bellinzago	1870	
23	Ranzoni Giuseppe	Pallanza	22 gennaio 1872	m. 19/3/1895
24	Conti Luigi	Maggiora	20 agosto 1895	
25	Tettoni Pietro	Invorio Inferiore	19 agosto 1896	Trasf. Domodossola
26	Ardizoia Giuseppe	Oleggio Grande	9 giugno 1904	
27	Calderoni Giacomo	Casale	18 dicembre 1904	

28	Lilla Luca	Pisano	1 febbraio 1919	
29	Belloni Pietro	Intra	1 ottobre 1919	Rinuncia, m. 1955
30	Beltrami Renato	Omegna	5 settembre 1954	m. 28/11/1998
32	Manzini Enrico	Borgolavezzaro	5 settembre 1999	Trasf. Preglia
33	Segato Pietro	Montecalda (Vicenza)	26 ottobre 2008	

da un elenco manoscritto conservato in casa parrocchiale

CANTI TRADIZIONALI CASALESI

A conclusione del convegno del 3 ottobre 2009 la corale parrocchiale proponeva ai presenti l'esecuzione di due canzoni che rivestono particolare importanza agli occhi della comunità. Si tratta di brani scritti negli anni '30 del XX secolo dal prof. Luigi Gedda e originariamente musicati dall'organista di allora, m° Costantino Calderoni; il nipote di questi, m° Franco De Marchi provvide in seguito alla riscrittura – e in alcuni casi alla modernizzazione - delle melodie.

Ël neust cämpanin – Il nostro campanile

Ël neust cämpanin
L'è gränd e l'è bél,
l'è dricc e l'è guzz
e 'l dõminä 'l ciel.

il nostro campanile
è alto e bello
è diritto e aguzzo
e domina il cielo

In sciumä l'è guzz,
in fond l'è quadrà
e 'l gh'ha finësteui
dä't scià e dä't là.

in cima è aguzzo
in basso è quadrato
ed ha finestrelle
di qua e di là

L'è facc con sass viv,
stucà con cimént
e pòdän tral giù
né l'acquä n 'l vent.

è fatto con pietra viva
stuccata con cemento
e non lo possono abbattere
né pioggia né vento

Äl gh'ha cinq cämpän
ël neust cämpänin,
äl sonä lä serä,
äl sonä 'l mätin.

ha cinque campane
il nostro campanile
suona la sera
suona di mattina

Äl sonä dä meurt,
la biondä e dä spos,
äl sonä misdi
e mai l'è noios.

suona a lutto
il gran concerto e per i matrimoni
suona mezzogiorno
e non è mai noioso

Äl gh'ha fin l'orlòcc
chë'l sonä tucc i or,
äl dà fin l'avis
quänd vëgn l'esator.

ha persino l'orologio
che suona ad ogni ora
e avvisa persino
dell'arrivo dell'esattore (del fisco)

Äs vëgh dä'n Quagiogn,
däl Gabi ä'n Brughèr,

si vede da Quaggione
dal Gabbio fino alle Brughiere

äs vëgh dä'n Pramor
e fin dä'n Cäldèr.

si vede da Pramore
E persino dal Cardello

Testo dialettale trascritto secondo la grafia unificata della lingua piemontese

El neust campanin (il nostro campanile)

trascrizione m^o Alessio Lucchini

testo prof Luigi Gedda

musica m^o Franco De Marchi



Inno dell'UGC - Unione Giovani Cattolici Italiani

Dai poggi del Cerano
un inno si levò.
Oh giovani gagliadi,
la fede vi chiamò,
la fede che san Giulio
un giorno predicò,
la fede che tra i padri
vittoria riportò.

rit. Evviva Casale
che avvince ogni cuor,
evviva l'Unione,
maestra d'amor,
evviva l'amor
che dà forza all'ardir
Avanti, avanti, oh giovani,
o vincere o morir. (2 volte)

Ricordi, oh bel Casale?
Ricordi il tuo castel?
Ricordi qual vessillo
garriva nel tuo ciel?
Vessillo era dei guelfi,
del popolo fedel
a Dio ed alla patria,
al papa ed al Vangel.

La parte ghibellina
un giorno trionfò
i guelfi sgominati
crudel perseguitò.
La shiera che fuggiva

in Cerro riparò,
il Cerro che il nemico
al fuoco abbandonò.

Dal Gabbio a Minarola,
da Crebbia in Pramor
la fede non è spenta,
ma vive in ogni cuor.
I giovani cattolici
la portano nel cuor.
E' gioia di chi vive,
è speme di chi muor.

Avanti, avanti oh giovani,
pugnam per il vangel,
Casale è il nostro campo,
la nostra meta il ciel.
Da noi sia lungi l'odio,
ognun ci sia fratel,
avanti alla conquista
di un avvenir più bel.